

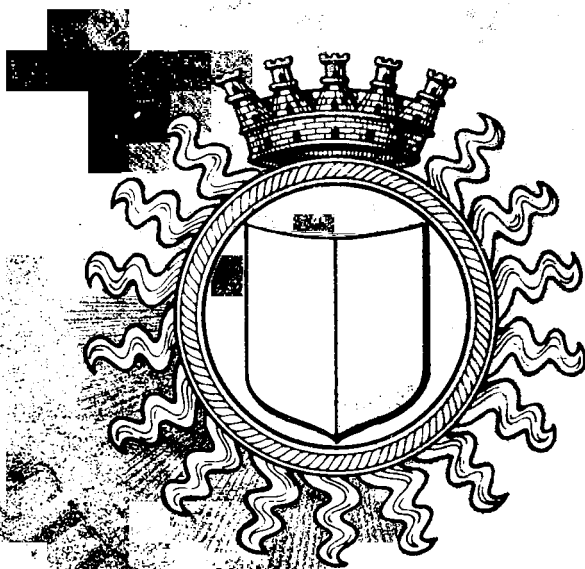
Sala I Loc. A 5. 1970

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

SETTEMBRE 1970

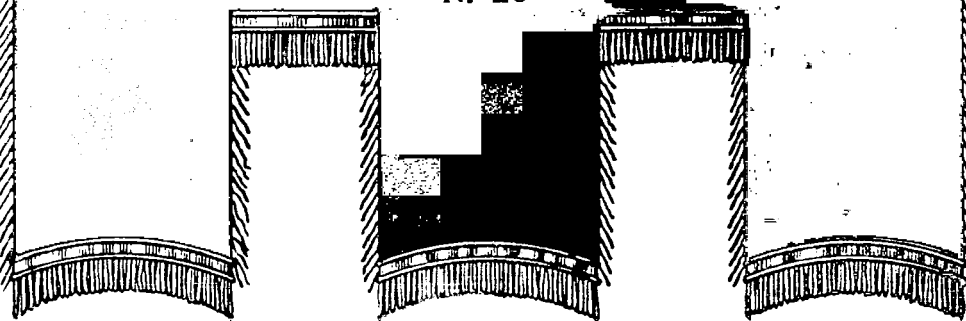
PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

BERGOMVM



STVDI TASSIANI

N. 20



A. 1970

N. 3

TIPOGRAFIA EDITRICE G. SECOMANDI - BERGAMO

STUDI TASSIANI

a cura del

CENTRO DI STUDI TASSIANI

Supplemento al N. 3 - Anno 1970 di BERGOMVM

SEDE: CIVICA BIBLIOTECA «A MAI» BERGAMO - PIAZZA VECCHIA

In abbonamento a BERGOMVM

Fascicolo separato L. 3.000

SOMMARIO

	Pagine
SAGGI E STUDI	
G. BALDASSARRI: <i>L'arte del dialogo in Torquato Tasso</i>	5-46
G. CARAVAGGI: <i>Torquato Tasso e Cristobal De Mesa</i>	47-85
G. SANTARELLI: <i>La canzone del Tasso «A la Beatissima Vergine di Loreto»</i>	87-122
BIBLIOGRAFIA	
A. TORTORETO: <i>Rassegna bibliografica dei recenti Studi Tassiani</i>	123-141
MISCELLANEA	
D. COGGIOLA: <i>Ancora tutte da esplorare le lettere di un famoso studioso del Tasso</i>	143-149
G. P. GALIZZI: <i>L'epigrafe di Torquato Tasso al padre Bernardo collocata nell'atrio della Biblioteca Civica «A. Mai»</i>	150-154
RECENSIONI E SEGNALAZIONI	
a cura di B. T. SOZZI e F. SPERANZA	155-168
NOTIZIARIO	
<i>Indice per Autore dei volumi XI-XX (1961-1970)</i> a cura di A. TORTORETO	169-187
<i>Bibliografia Tassiana di Luigi Locatelli. Studi sul Tasso</i> (a cura di T. FRIGENI)	189-193
	1237-1332

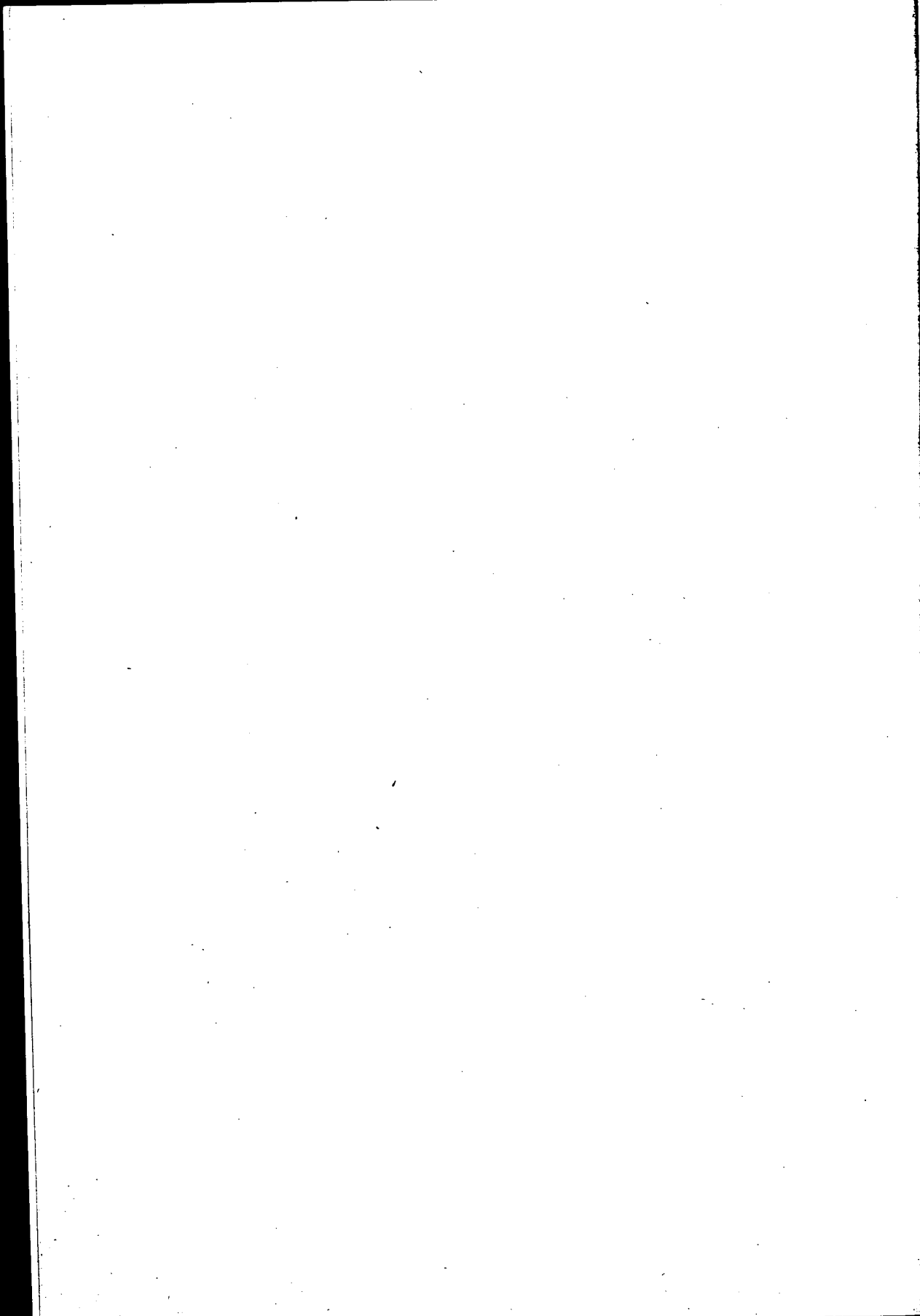
PREZZI DI ABBONAMENTO A BERGOMVM

Associazione all'annata LXII	Italia L. 2000 — Estero L. 3000
Prezzo di ogni fascicolo semplice	Italia L. 750 — Estero L. 1000
Prezzo di ogni fascicolo arretrato	Italia L. 1500 — Estero L. 2000

Per fare o rinnovare l'abbonamento si prega di far uso del C. C. Postale 17-1507, intestato: AMMINISTRAZIONE «BERGOMVM» — Bollettino della Civica Biblioteca

Piazza Vecchia, 15 — Bergamo

Sale 1 Loggia A 5.000 sett 1970



Con il fascicolo n. 20 di Studi Tassiani si compiono anche vent'anni di attività - e non di sola presenza - del Centro di Studi Tassiani, sorto in Bergamo nel 1951.

Tra le sue iniziative ha dimostrato una particolare fecondità l'istituzione del « Premio T. Tasso », destinato annualmente a saggi e studi dedicati ad un aspetto della opera, della vita, delle vicende e della fortuna del Tasso stesso.

Limitandoci a questo solo capitolo - anche se un bilancio dei venti fascicoli non limitato alla sola scorsa degli indici sarebbe non senza importanza e significato - ci pare debba essere segnalato per la sua indicatività il perdurare degli interessi degli studiosi per il Tasso, per così dire, teoretico, ossia della poetica, dell'estetica, della arte del dialogo, destinati ad approfondire l'aspetto forse meno suggestivo, ma certo non meno importante, culturalmente e criticamente, del Tasso prosatore. Si pensi alla mole ed alla sostanza delle questioni dei Dialoghi e dei Discorsi, a prescindere, qui, dalle Lettere: è un Tasso prosatore, accanto, non certo di contro, al Tasso poeta delle due Gerusalemme e delle Rime, e spesso maestro di una prosa letteraria, d'arte e di poesia essa stessa.

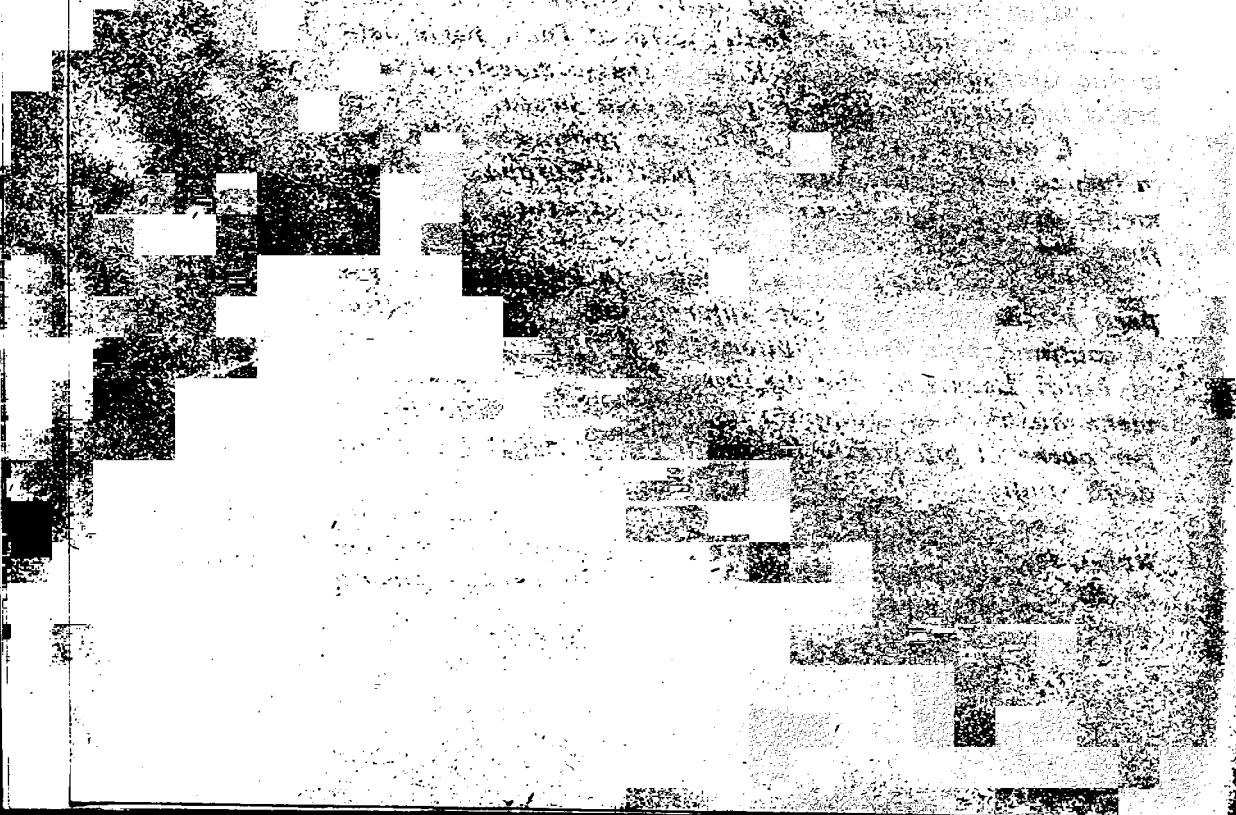
E ancora un saggio sulla sua fortuna e sulla sua influenza nella letteratura e nei poeti d'Europa, puntualmente dimostrate e documentate con esperta diligenza e finezza.

A questi saggi fanno la consueta integrazione i reperti bibliografici e le note informative, e, in appendice, la continuazione della Bibliografia degli studi sul Tasso di Luigi Locatelli, che da diversi autorevoli studiosi si viene auspicando stampata a puntate ancora più ampie per porne al più presto la completa messa a disposizione degli studi.

Così il Centro di Studi Tassiani continua la sua attività, sorretto dalla generosità dei collaboratori e da quella dei suoi sostenitori ed amici ai quali rivolge ancora una volta la sua riconoscenza.

[Faint, illegible title text]

[Extremely faint and illegible body text, appearing as a light grey cloud against the white background.]



L'EPIGRAFE DI TORQUATO TASSO AL PADRE BERNARDO
COLLOCATA NELL'ATRIO DELLA
BIBLIOTECA CIVICA « A. MAI »

A conclusione delle celebrazioni rievocative del 4° centenario della morte di Bernardo Tasso, avvenuta ad Ostiglia di Mantova il 4 settembre 1569, il presidente del Centro degli Studi Tassiani, avv. Francesco Speranza, promosse per il 18 aprile 1970 la cerimonia della posa nell'atrio della civica Biblioteca della nobile epigrafe dettata dalla pietà filiale per la tomba del padre e mai potuta instaurare per « rea fortuna ».

Col presidente del Centro Studi Tassiani erano presenti, il prof. Aldo Agazzi, dell'Università Cattolica di Milano, il prof. Mons. Luigi Chioldi, direttore della Biblioteca Civica, il presidente del consiglio d'amministrazione della stessa, prof. G. Galizzi, il comm. rag. Giacomo Bertacchi, il prof. Tranquillo Frigeni, segretario, e il benemerito e dotto bibliografo tassiano prof. Alessandro Tortoreto: erano intervenuti anche i premiati del concorso 1969 per studi su Torquato Tasso.

La scuola era rappresentata da un folto gruppo di alunni della Media Bernardo Tasso, con il preside prof. Renato Verdina e alcuni insegnanti, nonché dal preside del Liceo Classico « Paolo Sarpi » prof. Alfredo Azzoni. Fra l'eletto pubblico era presente il prof. Mons. Angelo Meli, priore di S. Maria Maggiore e noto storico di Bergamo e il prof. Mario Traini Assessore del Comune di Bergamo per la Pubblica Istruzione.

Graditi ospiti numerosi soci del Centro di Studi Umanistici « Angelo Poliziano » di Milano - Montepulciano con la chiarissima Presidente Prof. Dott. Giannangiola Secchi-Tarugi che ci ha gentilmente espresso il suo desiderio di intensificare i rapporti culturali col nostro Centro.

* * *

La parola per la celebrazione è stata data dall'avv. Speranza al prof. Aldo Agazzi, che oltre ad essere stato fra i primi promotori del Centro degli Studi Tassisani, fu per molti anni il collaboratore più assiduo e acuto nella ricerca e nella catalogazione del materiale librario raccolto in Italia e all'estero dal munifico bibliofilo avv. Luigi Locatelli; questi, come è noto, fu il massimo incrementatore della raccolta tassiana, dopo il Serassi, fino a portarla ad oltre cinquemila numeri, come risulta oggi dal grande catalogo di cui l'Agazzi dettò la dotta prefazione, dopo averne diretta la compi-

lazione per la stampa fatta a cura della Biblioteca Civica con il contributo finanziario della Banca Credito Bergamasco.

* * *

Quasi interpretando e svolgendo i concisi concetti racchiusi nell'epigrafe di Torquato, l'Agazzi viene a tessere magistralmente la travagliata storia di Bernardo poeta e cortigiano peregrinante da una corte all'altra, senza mai trovare una definitiva sistemazione, come già lamentava in un sonetto a Basilio Zanchi:

« Io per irato pelago ed oscuro
Di rea fortuna in disarmato legno,
Errando vo' per ritrovare il porto ».

Dapprima a Roma al servizio del conte Guido Rangone (1525), segretario di Santa Chiesa sotto Clemente VIII; quindi di Renata di Ferrara, duchessa d'Este (1528-1531), e, più tardi, segretario di don Ferrante Sanseverino, principe di Salerno, del quale seguì la sorte e l'esilio, fino a perdere, per confisca, i propri beni e a dover abbandonare la giovane moglie, Porzia de' Rossi coi figli Torquato (nato nel 1544) e Cornelia. Stabilitosi nuovamente a Roma, vi chiamò il figlio decenne per avviarlo agli studi sotto la sua guida, lontano dal sospettare che l'avrebbe per sempre privato della vista e delle tenere cure della madre, morta giovane e sconsolata due anni appresso (1556); la qual cosa avrebbe segnato di un'ombra di mestizia tutta la vita del cantore della *Gerusalemme*, come più tardi lascerà scritto nella Canzone al Metauro (*O del grand'Appennino... »*):

Me dal sen della madre empia fortuna
Pargoletto divelse. Ah! di quei baci
Ch'ella bagnò di lacrime dolenti
Con sospir mi rimembra...
Lasso! e seguì con mal sicure piante
Qual Ascanio, o Camilla, il padre errante...

Dopo questo lutto, Bernardo, costretto a nuove peregrinazioni e per timore della guerra (1556), inviava il dodicenne Torquato presso i familiari a Bergamo, per richiamarlo ancora con sé, poco dopo ad Urbino, presso Guidobaldo II della Rovere, a fargli continuare gli studi insieme al figlio del duca, Francesco Maria, del quale s'era fatto precettore.

Nel 1560 lo inviava poi all'Università di Padova, per frequentarvi il corso di diritto, presto abbandonato per dedicarsi agli studi prediletti della poesia, facendovi così rapidi progressi da poter

pubblicare, a diciotto anni, un poema romanzesco in diciotto canti, il *Rinaldo*, che tre anni dopo (1563), gli meritava di entrare alla corte di Ferrara, come segretario del cardinal Luigi. Bernardo intanto, dopo altre peripezie, riparava finalmente a Mantova, presso

BERNARDO TAXO
 MUSARUM OCIO ET PRINCIPUM NEGOTIIS
 SUMMA INGENII UBERTATE ATQUE EXCELLENTIA
 PARI FORTUNAE VARIETATE AC INCONSTANTIA
 RELICTIS UTRIVSQUE INDUSTRIAE MONUMENTIS
 CLARISSIMO
 TORQUATUS FILIUS POSUIT
 VIXIT AN. SEP TUAGINTA ET SEX
 OBIIT AN. 1569 DIE 4° SEPTEMB

QUESTO EPITAFFIO CHE TORQUATO DETTAVA NEL 1570
 PER AVVERSA FORTUNA MAI COLLOCATO
 IL CENTRO DI STUDI TASSIANI DI BERGAMO
 ONORANDO LA PIETÀ FILIALE DEL GRANDE POETA
 QUI PONEVA PER CELEBRARE LA MEMORIA DI BERNARDO TASSO
 NEL QUARTO CENTENARIO DELLA SUA MORTE

il duca Guglielmo Gonzaga che lo nominava governatore di Ostiglia, ove chiuse la vita travagliata il 4 settembre 1569, in età di quasi 76 anni, tra le braccia del figlio accorso da Ferrara e che egli aveva amorosamente assistito nei primi passi della vita e della gloria.

Di questa perdita Torquato (come Alessandro Tortoreto riferisce nell'articolo commemorativo del centenario della morte apparso su *L'Eco di Bergamo* il 24 luglio 1969), così ne dava comunicazione al duca di Urbino: « Piacque al Signore Iddio di chiamare a sé il quattro di settembre la benedetta anima di mio padre; la cui morte, benché matura molto, è nondimento a me paruta acerbissima ».

Le di lui spoglie, per disposizione del duca Gonzaga, furono poi trasportate a Mantova e sepolte nella chiesa di Sant'Egidio, in un'arca di marmo, con la scritta: *Ossa Benardi Tassi*.

* * *

Fu in quest' occasione che Torquato dettò l'epigrafe ora inaugurata, nella speranza di poter far erigere al padre una tomba a Ferrara su cui collocarla: ciò che non poté mai avvenire per le avverse vicende successive, dimostrate in uno studio di recenti ricerche dello scrivente, cui accennò il prof. Agazzi nella sua dotta celebrazione.

La prima di queste vicende fu la partenza per una missione in Francia nel 1570 del cardinal Luigi d'Este, che volle condursi con sé Torquato per presentarlo al re Carlo IX, suo cugino, come cantore del *Rinaldo*.

Intervenuto frattanto il divieto pontificio delle sepolture profane sopraelevate nella chiesa, il monumento a Bernardo in S. Egidio fu abbattuto e la salma interrata nella stessa chiesa (dove sarebbe per sempre rimasta), senza che vi fosse posta, per il momento, alcuna lapide indicativa (come fu provveduto due volte in seguito); per cui ancora dieci anni dopo Torquato se ne lamentava in un amarissimo sonetto inviato al cardinal Albani dal carcere di Sant'Anna che incomincia:

Alban, l'ossa paterne anco non serra
Tomba di peregrini e bianchi marmi,
di prosa adorna o di leggiadri carmi,
ma in alto se l'involva oscura terra...

(significando in quell'*oscura terra* la tomba di Mantova, ancora senza le iscrizioni apparse in seguito).

L'Agazzi rievocò poi la figura di Bernardo poeta, autore dei poemi cavallereschi: *Amadigi*, da lui stesso pubblicato in cento canti, e *Floridante*, rielaborato e ridotto dal figlio, che frattanto dal servizio del card. Luigi era passato a quello del fratello Alfonso II che lo lasciò libero di occuparsi di poesia a suo piacere,

assecondato anche dalle premure di Lucrezia e Leonora, leggiadre figlie del duca.

Fu quello il periodo più fecondo della creazione poetica di Torquato che in pochi anni, oltre alle numerose liriche, riuscì a comporre le due opere principali, dal dramma pastorale *Aminta* al poema epico *La Gerusalemme liberata*, che doveva renderlo immortale e, come scrisse il Carducci, « d'Italia grande antica ultimo vate ».

* * *

Fecondità e altezza d'ingegno poetico accomunano padre e figlio, ma più ancora le testimonianze di reciproca sollecitudine e amorevolezza, per confortarsi delle comuni avversità, sia nella vita familiare (per esser rimasti precocemente privi dei più cari affetti), sia nella difficile condizione di cortigiani. Ma ciò che maggiormente ci commuove in entrambi è la ripetuta testimonianza di affezione a Bergamo.

« *Io sono gentiluomo di Bergamo, nato a Venezia* » lasciò scritto Bernardo; ed il figlio nella supplica ai capi del Consiglio di Bergamo per sollecitare nel 1585 la sua liberazione dal carcere ferrarese, gli fa eco proclamandosi « *bergamasco per affezione, non solo per origine* ». E in uno dei dialoghi (*Il nifo*) così ne tesse anche gli elogi: « *Bergamo è la mia patria, città nobile di Lombardia, piena di belle abitazioni e di convenevoli ricchezze e di buone lettere e di laudevole costumi e di uomini eccellentissimi nell'arme e nelle scienze ed in tutte l'arti nobili ed onorate* ».

Ma il più solenne tributo d'affezione a Bergamo congiuntamente alla memoria del padre, Torquato ci lasciò nel famoso sonetto « *Terra che 'l Serio bagna e 'l Brembo inonda* » là dove dice:

*riveder non potrei parte più cara
e gradita di te, da cui mi venne
in riva al gran Tirren, famoso padre,
che fra l'arme cantò rime leggiadre.*

G. P. GALIZZI